

**Marco Cuaz, *La storia valdostana raccontata ai bambini. Cent'anni di manuali per l'infanzia.***

LA Valle d'Aosta è uno dei rarissimi casi – credo unico in Italia – in cui la storia locale è stata presente per oltre un secolo nella scuola elementare e per quasi cinquant'anni nella scuola media unica, a fianco alla storia nazionale.

Questa presenza simultanea di due narrazioni del passato, spesso estranee e talvolta conflittuali, è potuta avvenire in quanto in Valle d'Aosta l'uso e l'insegnamento della lingua francese (esclusivo fino al 1861, predominante fino alla Grande Guerra, ridotto ma non scomparso del tutto durante il fascismo, infine riconosciuto paritario all'italiano dallo Statuto Speciale nel 1948) consentiva alle scuole valdostane di utilizzare libri di lettura diversi da quelli italiani.

La vicenda ebbe inizio alla fine dell'Ottocento quando i programmi scolastici nazionali dovevano “fare gli italiani” e l'insegnamento della storia doveva “far conoscere ed amare la patria, svegliare la coscienza e scaldare il sentimento dell'italianità”.<sup>1</sup>

In Valle d'Aosta, però, quella patria era sentita piuttosto lontana e, in certi ambienti, soprattutto ecclesiastici, decisamente ostile. La necessità di insegnare in lingua francese, ancora riconosciuta dalla legge Casati, consentiva in Valle di utilizzare testi alternativi a quelli in uso nel resto del Paese.<sup>2</sup>

---

<sup>1</sup> L'affermazione è del ministro Baccelli nella *Revisione dei programmi scolastici* del 1894. Sul problema dell'insegnamento della storia nella scuola italiana cfr. A. Calvani, *L'insegnamento della storia nella scuola elementare*, Firenze Nuova Italia 1986; E. Catarsi, *Storia dei programmi della scuola elementare*, Firenze Nuova Italia 1990; G. Di Pietro, *Da strumento ideologico a disciplina formativa. I programmi di storia nell'Italia contemporanea*, Milano Bruno Mondadori 1991; A. Ascenzi, *Tra educazione etico civile e costruzione dell'identità nazionale. L'insegnamento della storia nella scuola italiana dell'Ottocento*, Milano Vita e pensiero 2004; Paolo Bianchini, a cura di, *Le origini delle materie. Discipline, programmi e manuali scolastici in Italia*, Torino SEI 2010. Per un quadro più generale cfr. M. Ferro, *Comment on raconte l'histoire aux enfants à travers le monde entier*, Paris Payot 1986.

<sup>2</sup> Su tutta la vicenda cfr. M. Cuaz, *Alle frontiere dello Stato. La scuola elementare in Valle d'Aosta dalla restaurazione al fascismo*, Milano Angeli 1988. La storia dell'istruzione elementare in Valle d'Aosta è stata raccontata dalla storiografia ecclesiastica nel momento in cui le *petites écoles*, sorte dall'impegno del clero, di devoti, di confraternite religiose, venivano soppresse dallo Stato e mentre nasceva la scuola elementare pubblica, laica, obbligatoria e gratuita. Cfr. in particolare, J.-A. Duc, *Le clergé valdôtain et l'instruction publique*, Aoste 1894; J. Trèves, *À la recherche de la fondation de nos écoles; Aperçu sur l'instruction du peuple avant l'école élémentaire moderne; Une injustice qui crie vengeance*, in *Recueil de textes valdôtains*, vol. III, Aoste 1967, pp. 161–231. Tra i lavori più recenti cfr. V. Praz, A. Bétemps (a cura di), *L'école d'autrefois en Vallée d'Aoste*, Quart Musumeci 1985. Per una sintesi recente cfr. M. Cuaz, *La scuola elementare in Valle d'Aosta: acquisizioni, problemi e prospettive di ricerca*, in *L'alfabeto in montagna. Scuola e alfabetismo nell'area alpina tra età moderna e XIX secolo*, a cura di M. Piseri, Milano Angeli 2012, pp. 149–158.

All'inizio si era optato per l'uso di testi scolastici francesi che, però, parlavano della storia, della geografia, degli usi e dei costumi della Francia. Nel 1891, un ispettore scolastico, Eugenio Pàroli, aveva pubblicato presso l'editore Trevisini un libro di lettura, *Amédée ou l'école valdôtaine*, esplicitamente dedicato ai fanciulli valdostani. Ma il manuale, di ispirazione deamicisiana, fortemente connotato di nazionalismo e di militarismo, non ebbe particolare successo.<sup>3</sup>

Il problema non era solo linguistico. La Valle d'Aosta stava vivendo assai male i primi decenni dell'Unità d'Italia. La scuola, soprattutto nei paesi di montagna, viveva drammaticamente la sua progressiva avocazione allo Stato. Le riforme scolastiche, da Coppino a Daneo-Credaro, sottraevano alla Chiesa il controllo delle piccole comunità agro-pastorali. Le cosiddette "maestrine d'en bas", diplomate dalle scuole magistrali cittadine e assunte non più dai sindaci e dai parroci, ma attraverso anonime graduatorie provinciali, ragazze prevalentemente di città che non conoscevano la lingua del posto e insegnavano su testi italiani la storia e della geografia dell'Italia, interrompevano i meccanismi di trasmissione culturale della società contadina.<sup>4</sup>

Fu così che il Consiglio comunale di Aosta, nel 1896, in un clima di confronto sempre più teso fra la scuola valdostana e la scuola nazionale, decise di bandire un concorso per un libro di lettura in lingua francese ad uso delle scuole primarie che insegnasse ai giovani la storia, la geografia, la cultura della Valle d'Aosta.<sup>5</sup>

Fu un momento di grande mobilitazione culturale della società valdostana, chiamata a definire e trasmettere il senso di una specifica identità culturale, diversa dalla *Grande Patrie* italiana, di definire le frontiere della *petite patrie*, le caratteristiche del "*valdôtain avant tout*".<sup>6</sup>

In particolare nel volume di maggior successo, *Chez Nous*, scritto dalle *Sœurs de Saint-Joseph*, utilizzato in varie riedizioni fino agli anni Sessanta del Novecento, l'identità valdostana si contrapponeva nettamente a quella italiana. In *Chez Nous*, non c'era mai l'Italia, ma solo la terra

---

<sup>3</sup> E. Paroli, *Amédée ou l'Ecole Valdôtaine*, Milano Trevisini, 1890.

<sup>4</sup> M. Cuaz, *Le "maestrine d'en bas". Maestri elementari e conflitti culturali nella Valle d'Aosta fra Otto e Novecento*, in *Traditions et modernité*, "Histoire des Alpes" 2007/12, Zurich Verlag 2007, pp. 69-82.

<sup>5</sup> Archives Historiques Régionales, *Registre des Délibérations de 1896*, liasse 51, 1896, 3 janvier/1896, 31 décembre, délibération n°74, p. 511.

<sup>6</sup> Per l'occasione vennero presentati tre libri: le *Lectures pour les écoles et les familles valdôtaines*, Ivrea Stabilimento Garda 1900, del segretario comunale di Aosta, storico e giornalista liberale, Sylvain Lucat; le *Lectures valdôtaines*, Aosta ITLA 1968, del futuro presidente della *Ligue Valdôtaine*, il cattolico Anselme Réan, e il *Livre de lecture de l'enfant valdôtain*, Aoste Imprimerie catholique 1900, redatto dalle *Sœurs de Saint-Joseph*. Su quest'ultimo, divenuto celebre con il titolo di *Chez Nous*, e adottato per oltre sessant'anni in tutte le scuole elementari della Valle d'Aosta, cfr. Marie-Claire Chaberge, *Chez Nous. Un manuel pour l'histoire valdôtaine*, tesi di laurea, Università della Valle d'Aosta, rel. M. Cuaz., A.A. 2007-8, edita in [www.storiavda.it](http://www.storiavda.it).

valdostana, e non c'era neppure Aosta, con le sue fabbriche, i suoi operai, gli immigrati, ma solo il villaggio con la fontana, il campanile, la casa degli antenati. La figura tipica del valdostano era il contadino-montanaro dalla grande capacità di giudizio e dall'alto senso pratico. Il bambino doveva sempre rimanere valdostano, non lasciarsi "entamer par le cosmopolitisme qui monte, par un faux esprit d'adaptation qui serait la mort du caractère et des traits particuliers de race". La patria era definita come "la maison de vos parents", "leur tendresse et leurs soins pour vous", "la douce compagnie de vos frères et de vos soeurs":

"C'est le jardin, le pré, le champ qui entoure la maison... C'est la fontaine où vous menez boire le troupeau, c'est le bon pain qui vous nourrit... C'est l'école où vos maitres vous enseignent des saines et belles choses; c'est le joli village, bien tranquille où vous passez votre enfance, c'est le cimetière où reposent vos grands parents, vos aieux; c'est l'Eglise, la vieille Eglise qui vous parle de Dieu et du Ciel. Comme c'est beau la patrie! Quand vous serez hommes vous tacherez d'être utiles à votre cher pays en l'honorant par vos oeuvres, par votre conduite. Patrie chérie soit mon amour toujours!".<sup>7</sup>

*Chez nous* resistette fino agli anni Sessanta del Novecento con diverse riedizioni e qualche imitazione non sempre di egual fortuna.<sup>8</sup> È stato il libro *Cuore* su cui si sono formate tre generazioni di valdostani.

Negli anni Sessanta, è travolto dalla modernizzazione. Quel mondo agro-pastorale, quasi immobile all'ombra del campanile, era ormai scomparso sotto la spinta dell'industria e del turismo di massa, dell'immigrazione e della TV e il controllo della Chiesa sui comportamenti incominciava ad allentarsi anche negli ultimi villaggi di montagna. *Chez nous* non serviva più nella scuola post-sessantottesca, ma il problema della legittimazione dello Statuto Speciale restava centrale nella cultura valdostana. La storia doveva servire a dimostrare che l'autonomia del '45 non era il frutto di particolari circostanze venutesi a creare al termine della seconda guerra mondiale, ma era il frutto

---

<sup>7</sup> *Chez Nous*, Quatrième partie, Aoste 1925, p. 65.

<sup>8</sup> L'ultima edizione di *Chez nous* esce nel 1962 (Torino Silvestrello e Cappelletto). Un'imitazione, nel secondo dopoguerra, A. Ronc Desaymonet, *Mon troisième livre*, Paravia Torino 1948; Id., *Mom quatrième livre* Paravia Torino 1949; Id., *Mon cinquième livre*, Paravia Torino 1952. Insieme a *Mon Premier Syllabaire* e a *Mon deuxième syllabaire*, sempre editi da Paravia nel 1948, i cinque volumi verranno ristampati nel 2005. Cfr. I. Morandi, *Fleur de géragnon. Hommage à Anaïs Ron Desaymonet*, Quart Musumeci 2005. Un aggiornamento, fortemente politicizzato, che giunge fino allo Statuto Speciale (giudicato come un tradimento delle autentiche aspirazioni autonomiste del popolo valdostano), G. Ghignone, *Civilisation Valdôtaine*, Aosta Duc 1982. Sui manuali scolastici contemporanei o successivi a *Chez Nous* cfr. Valentina Delfino, *I manuali di storia della Valle d'Aosta nella scuola primaria dal 1945 ad oggi*, Tesi di laurea, Università della Valle d'Aosta, rel. M. Cuaz, A.A. 2009-2010.

naturale di una lunga costruzione storica che risaliva al medioevo, se non addirittura ai salassi. Doveva dimostrare che i valdostani erano culturalmente (“eticamente” per alcuni) diversi dagli italiani.

A legittimare la “specialità” della Valle serviva una rilettura della storia locale in termini di “minoranza linguistica perseguitata” e di “persistenza dell’ideale autonomista”. Serviva una narrazione dove i Salassi fossero forti e coraggiosi e i conquistatori romani avidi e crudeli; dove la Valle d’Aosta si fosse sempre felicemente autogovernata, avesse sempre parlato francese fin quando gliel’avevano consentito; avesse infine difeso strenuamente il suo particolarismo contro lo stato italiano fino a ottenere il meritato riconoscimento dello Statuto Speciale.

Questa storia andava però aggiornata, riscritta, secondo i dettami della pedagogia attiva, passando dal racconto al laboratorio, dalla lezione alla ricerca, come suggeriva da tempo il “Movimento di cooperazione educativa”: una didattica “dove il sapere e le competenze si costruiscono e non si acquisiscono”.

Fu così che, negli anni Ottanta, due importanti elementi di novità rivoluzionarono la teoria e la pratica dell’insegnamento della storia locale nella scuola valdostana: l’applicazione dei principi della scuola attiva, della ricerca come antipedagogia, centrati sul largo uso del documento, delle immagini, delle testimonianze e l’intervento diretto della Regione, attraverso organismi dell’Assessorato alla Pubblica istruzione, nella gestione della didattica della storia locale.

La fondazione dell’IRRSAE, nel 1980, la produzione diretta di manuali scolastici da parte della Regione, i corsi di formazione degli insegnanti e la produzione di materiali didattici in lingua francese sono stati gli strumenti attraverso i quali l’Assessorato regionale alla Pubblica Istruzione ha assunto il pieno controllo della didattica della storia locale valdostana, orientandola in una prospettiva di *Nation Building*.<sup>9</sup>

Due grandi iniziative editoriali, in particolare, coprono oggi tutto l’arco dell’insegnamento della storia valdostana nella scuola primaria e secondaria di primo grado.

La prima, *Espace Temps Culture en Vallée d’Aoste* (1996), imponente lavoro diretto dall’IRRSAE con specialisti dei vari settori, vasto impiego di risorse, distribuito a tutti gli studenti di tutte le scuole elementari e medie, intende esplicitamente, come ribadisce nell’introduzione l’Assessore alla Pubblica Istruzione, “cerner les particularités culturelles de notre civilisation”.<sup>10</sup>

La seconda, i *Cahiers du maître* (2003), nati all’interno dell’Istituto storico della Resistenza, si concentrano invece sulla storia del Novecento, aprendosi a tematiche nuove, come

---

<sup>9</sup> G.E.V. (*Groupe d’Enseignants valdôtains*), *Au Val d’Aoste et ailleurs. De la préhistoire à la romanisation*, Aosta Duc 1984; J. e E. Pezzoli, *Notre Milieu. Livre pour l’étude de la géographie régionale*, 3 voll., Quart Musumeci 1984. Su Giovanni Pezzoli e la funzione dell’IRRSAE cfr. Irre VDA, *Giovanni Pezzoli un homme d’éducation et de culture*, Aosta Itra 2009.

<sup>10</sup> IRRSAE VDA, *Espace, temps, culture en Vallée d’Aoste*, Aoste Imprimerie valdôtaine 1996.

l’immigrazione e l’industria, nello sforzo di legare strettamente l’antifascismo al particolarismo valdostano, la cui continuità all’interno della Resistenza legittima la specialità della Valle d’Aosta.<sup>11</sup>

Al centro di entrambi i lavori è sempre la “diversità” dei valdostani: l’appartenenza, fino a tempi recentissimi, ad un’area francofona; la specificità dell’ambiente montanaro forgiato da secoli di economia agro-pastorale; il particolare dialetto appartenente alle lingue franco-provenzali; una lunga storia di autogoverno aggredito dallo stato sabauda prima e da quello italiano poi; le tradizioni, i miti e i simboli di un passato gelosamente conservato e difeso di fronte ad una modernità nazional-industrial-fascista.

Del tutto ai margini rimangono le tematiche transfrontaliere; un po’ perché difficilmente utilizzabili in una Valle che dall’inizio del Cinquecento fino al secondo dopoguerra, è rimasta sostanzialmente isolata, più spesso nemica che amica di Svizzera e di Francia; un po’ perché l’obiettivo della storia è di legittimare la “specialità” della Valle d’Aosta, non come crocevia di genti, terra di incontri e di meticciato, ma come un paese di montagna che ha saputo conservare la lingua e le tradizioni nonostante le aggressioni esterne.

Ha funzionato tutto questo? Questo impegno di uomini e di risorse per costruire un’identità valdostana ha dato i frutti sperati? Si può sostenere che la storia, com’è stata imparata dai ragazzi nelle scuole, costituisca un elemento importante dell’identità valdostana?

I miei studenti del quarto anno del corso di Scienze della Formazione, che dovrebbero essere un’élite selezionatissima in quanto futuri maestri, arrivano in larga maggioranza, il primo giorno di lezione, con un rifiuto totale della storia valdostana. Nel test d’ingresso, che ormai svolgo da diversi anni, davanti a dieci domande assolutamente elementari (tipo: “chi ha fondato la città di Aosta: i Romani, i Salassi, Longobardi, i Saraceni?” Oppure “la Regione autonoma Valle d’Aosta nasce: nel 1560, nel 1860, nel 1919 nel 1945?”), totalizzano sistematicamente una media generale di 3-4/10 (più o meno quella che si otterrebbe crocettando a caso le risposte).

In una recente inchiesta, condotta molto più scientificamente dal sociologo Giuseppe Giordan, sul sentimento identitario della popolazione giovanile scolastica valdostana (l’intera fascia del primo e ultimo anno della scuola superiore, quindi una campionatura totale di quasi duemila studenti) è emersa in modo inequivocabile una totale mancanza di conoscenza delle informazioni più elementari della storia locale e che la storia non conta assolutamente nulla nel “sentirsi valdostani” dei giovani).<sup>12</sup>

---

<sup>11</sup> A. Dallou, R. Multari, *Cahier du Maître*, 9 voll. Aosta Tipografia valdostana 2003.

<sup>12</sup> Secondo l’inchiesta, gli elementi principali che legano i giovani valdostani alla loro terra sono essenzialmente il paesaggio montano e il welfare regionale. Cfr. *I giovani valdostani e le sfide della modernità*, a cura di G. Giordan, Milano Guerini e Associati, 2010.

In sostanza, nonostante il massiccio investimento di risorse da parte dell'ente pubblico, la storia non sembra avere alcun posto nel sentimento identitario valdostano. Anzi, probabilmente, rispetto ai tempi di *Chez Nous*, sembra che si sia fatto un grosso passo indietro.

Credo che vi siano tre ordini di ragioni.

Un primo motivo è legato a una debolezza di fondo della didattica laboratoriale. E' un problema enorme che va aldilà del caso valdostano e investe tutto il problema della didattica della storia. Il laboratorio del piccolo storico, che fa a scuola la sua ricerca prefabbricata, non funziona: non coinvolge, annoia; gli interrogativi, che dovrebbero stimolare la ricerca, appartengono all'insegnante, non allo studente. I racconti mensili di *Cuore* funzionavano meglio. Bisogna, in qualche modo, ritornare al racconto. Naturalmente non per infiammare gli animi e convincere il bambino che è bello morire per la patria. Per la giusta paura di una storia propagandistica, da cui era doveroso prendere le distanze, si è raffreddato tutto, si è perso il fascino dell'avventura, la carne ed il sangue della storia, sostituendola con una fredda esercitazione intellettuale.

Il secondo motivo è la iperpoliticizzazione della storia, in un'età in cui lo studente non ha ancora elaborato le categorie concettuali, e non ha vissuto le esperienze di socializzazione politica, sufficienti per capire le franchigie medievali, i conflitti fra centro e periferia, concetti come Stato, federalismo, autonomia. *Chez nous* funzionava meglio perché parlava della mucca e della stalla, di fiori e di stagioni, della fontana e del campanile. Oggi, che i pastori sono quasi tutti albanesi o marocchini, certo non potrebbe più funzionare, però non funziona nemmeno far lavorare un ragazzino di dodici anni su una carta medievale delle franchigie o su un progetto di Statuto Speciale. Il paradosso in cui è oggi invischiata la didattica della storia locale valdostana è che ciò che serve è la storia politica, perché è l'unica che offre una legittimazione storica dell'autonomia, ma i temi politici non raggiungono la fascia d'età alla quale sono destinati. Al discorso identitario serve una storia per la quale i ragazzi tra gli otto e tredici anni non provano nessun interesse perché non hanno gli strumenti per capirla.

Il terzo motivo, infine, è che in alcune inchieste informali condotte tra gli insegnanti è emersa una discrepanza fra le indicazioni dei programmi e la prassi scolastica. Mentre nella programmazione e nella manualistica ufficiale il tema della specificità valdostana sembra avere un notevole spazio, soprattutto nella scuola primaria, nella pratica scolastica si incontrano molto più spesso attività diverse all'insegna dell'interculturalità. Nelle concrete esperienze didattiche, soprattutto nelle classi dove sono ormai assai numerosi gli studenti di origine straniera, allo studio della storia locale si sta sostituendo (talvolta sotto la voce di "civilisation valdôtaine"), il confronto di culture, lo studio di identità diverse, i giochi di ruolo, in uno sforzo di favorire il confronto,

l'integrazione dei gruppi etnici, la promozione di una storia multiprospettica, dove le diverse identità siano occasione di reciproco arricchimento.

\*\*\*\*\*